
La punizione dei minorenni: il caso inglese come paradigma¹

Yasha Maccanico

Lo sviluppo di procedure legali “parallele” al funzionamento del sistema penale ordinario per combattere il terrorismo, l’ampliamento dei poteri di sorveglianza, perquisizione e arresto della polizia e la creazione degli Asbo (*anti-social behaviour orders*, misure contro le condotte antisociali): questi gli aspetti principali degli sviluppi inglesi nel campo del trattamento degli stranieri, delle minoranze etniche e dei ragazzi che vengono identificati sempre più come “minacce” per la sicurezza pubblica e la convivenza pacifica. Dalla Thatcher a Blair e ora Brown c’è stata una continua escalation delle norme e delle pratiche per la tolleranza zero. Le politiche d’immigrazione e d’asilo, inoltre, comportano diversi abusi e pratiche che smentiscono la pretesa del Regno Unito e dell’Unione europea di essere i migliori al mondo nel rispetto dei diritti umani. Lo sfondo su cui vengono sviluppate queste politiche è l’inversione della relazione tra lo stato e i cittadini, caratterizzata da una diminuzione del controllo a cui sono sottoposte le istituzioni incaricate di garantire la “sicurezza” e un aumento dei controlli a carico delle persone che risiedono nel Regno Unito (nella sorveglianza sistematica delle comunicazioni e delle condotte “sospette” o “antisociali”). La possibilità di sanzionare queste ultime, anche in assenza degli elementi necessari per un processo penale, è un ulteriore sviluppo rilevante.

*Identificare le minacce per la società
e agire sulle “percezioni di insicurezza”*

Nell’opinione pubblica si sta affermando l’idea di garantire la “sicurezza” come principale funzione del governo di una società che sarebbe “assediate da criminali, stranieri delinquenti, terroristi, individui e ragazzi violenti o antisociali”. Nella giustizia penale questo comporta una subordinazione dei diritti acquisiti, sebbene in teoria questi dovrebbero essere la base legale della sicurezza. Le affermazioni di diversi ministri dell’Interno (*home secretary*) come Jack Straw o David Blunkett mostrano che la loro “scala di valori” pone la sicurezza al primo posto tra i diritti. La cosiddetta “percezione di insicurezza” soggettiva dei cittadini, che sia giustificata o meno, è quindi invocata affinché lo stato e i suoi apparati incaricati di garantire la sicurezza e l’amministrazione della giustizia entrino in azione. Quasi inevitabilmente, coloro che sono additati dai media, dalla cosiddetta opinione pubblica e dai governi come i responsabili dell’insicurezza se non come nemici si trovano sui gradini più bassi

¹ Ringrazio Max Rowlands per il suo contributo alla redazione di questo testo.

della scala sociale; sono quindi più suscettibili di commettere piccoli delitti economici o furti, date le loro precarie condizioni di vita, o sono più visibili, data la loro costante presenza per strada; vengono quindi identificati come “diversi”, innanzitutto stranieri o membri delle minoranze etniche. Le politiche restrittive in tema di immigrazione accrescono le ragioni e le occasioni per le quali questi ultimi possono diventare sospetti.

Gli Asbo e la creazione di un ambiente ostile per i ragazzi

Con l'introduzione dei cosiddetti “comportamenti antisociali” nel quadro delle condotte dalle quali bisogna proteggere la società per ristabilire la “cultura del rispetto”, sono state ideate nuove misure per la punizione di comportamenti che non sono delitti nel senso di commissioni di precisi atti illeciti. Il sito del governo sugli Asbo parla di contrastare i “comportamenti che causano o che verosimilmente causeranno vessazione, paura o angoscia a una o più persone che non sono della stessa famiglia del responsabile”.² Gli Asbo sono un elemento fondamentale di questo approccio, e permettono alla polizia o all'autorità locale di richiedere un provvedimento civile (con un onere di prova minore che in ambito penale, poiché si può basare su delle “dicerie”) da parte di un giudice o un tribunale civile che proibisca a un individuo la commissione di una qualsiasi azione o il recarsi in luoghi specificati per un minimo di due anni, attraverso un procedimento accelerato (qualcosa di simile alle misure nei confronti degli ultras che non possono andare allo stadio e devono stare a casa durante le partite). Il mancato rispetto delle restrizioni imposte dagli Asbo può portare all'ingresso in carcere per un massimo di cinque anni per i maggiorenni o a un periodo di detenzione di un massimo di due anni con scopi formativi per i minorenni (sanzione simile a quella per l'evasione del detenuto dal carcere o dalla detenzione a domicilio). Inoltre, questi ultimi inizieranno le loro vite adulte con precedenti penali che possono stigmatizzarli e/o limitarne le ambizioni. I dati riguardanti gli Asbo del febbraio 2007 mostrano che le violazioni erano quasi la metà – il 47% –, ma altre informazioni emerse nel maggio dell'anno successivo segnalano un aumento fino al 67%. Secondo le statistiche ufficiali, al dicembre del 2006 erano stati emessi 12.675 Asbo. Nonostante ci sia stato un leggero calo in tempi recenti, è sempre più evidente che i ragazzi sono tra i gruppi che devono maggiormente sopportare gli effetti di questa politica; secondo le cifre ufficiali, dal 2000 alla fine del 2006 sono stati detenuti (in media per sei mesi) 986 ragazzi tra i 10 e 17 anni, una cifra che supererebbe ampiamente le mille unità nel 2008.³ Nonostante le rassicurazioni del governo che questi Asbo sarebbero stati usati contro i minorenni solo in “circostanze eccezionali”, risulta che oltre il 50% degli Asbo emessi erano a carico di bambini sotto i sedici anni, e alcuni di questi provvedimenti

² Il materiale sugli Asbo è tratto dall'osservatorio ASBOWatch, www.statewatch.org/asbo/ASBOWatch.html.

³ N. Morris, B. Russell, *More than 1,000 Children Jailed for Breaching Asbos*, “Independent”, 25 agosto 2008.

proibiscono di giocare a pallone per strada, andare in bicicletta, indossare un cappuccio o pronunciare certe parole. Inoltre, una parte notevole degli Asbo è stata emessa contro persone che hanno problemi mentali o difficoltà di apprendimento, condizioni considerate corrispondenti a comportamenti “fastidiosi” o “molesti”, oltre a diminuire la possibilità che rispettino (o, in alcuni casi, capiscano) le restrizioni loro imposte.

Un corollario di questo approccio, in cui primeggia la sicurezza oltre alla garanzia della “tranquillità” dei cittadini, è la trasformazione della strada e degli spazi pubblici in un ambiente ostile per coloro che vengono identificati come “minacce”, attraverso l’aumento dei controlli sui comportamenti cosiddetti suscettibili di incorrere in una sanzione; inoltre si rendono questi spazi sgradevoli o poco accoglienti per questi utenti. L’uso del controverso dispositivo audio *mosquito* – “zanzara” – come forma di *sonic teen deterrent* – deterrente sonico per giovani –, ideato allo scopo di far disperdere i gruppi di ragazzi attraverso l’emissione di un tono ultrasonico in un raggio di 15 metri a una frequenza che è pienamente udibile solo dagli under 25, è solo un esempio recente di questa campagna per svuotare gli spazi urbani da minori “potenzialmente minacciosi”.⁴

Nel maggio del 2005 il centro commerciale Bluewater, nella contea del Kent, proibì l’uso di indumenti con cappuccio e di cappelletti da baseball (con visiera) per contrastare le “condotte antisociali”, poiché alcuni clienti si lamentavano del fatto che i ragazzini potessero celare il loro volto alle più di 400 telecamere a circuito chiuso installate nel centro.⁵ La reazione della Children’s Society fu di promuovere un boicottaggio del centro, denunciando la “discriminazione basata su stereotipi e pregiudizi che fomentano la paura” e sottolineando l’assurdità di una situazione in cui “un centro commerciale proibisce l’entrata a persone che indossano dei capi di abbigliamento che esso vende”. La criminalizzazione dell’uso di tali capi è già stata introdotta tramite gli Asbo. Lord Stevens, che fu il capo (*police commissioner*) della *metropolitan police* di Londra, scrisse su un giornale domenicale che “i cappucci, se usati per celare l’identità in un delitto, sono uno strumento criminale come lo è una maschera... entrambi dovrebbero comportare un’ulteriore punizione legale”. Per quanto riguarda i famigerati *mosquito*, nel febbraio del 2008 il capo della commissione inglese per i bambini, professore Al Aynsley-Green, lanciò la campagna “Buzz Off” per proibire l’uso di questi dispositivi per far disperdere i gruppi di ragazzini. Disse che i circa 3500 dispositivi in uso “sono discriminatori e colpiscono tutti i minorenni e giovani, indipendentemente” dal loro comportamento, “demonizzano i bambini” e “sono un simbolo potente del malessere” imperante nella società. La direttrice di “Liberty”, Shami Chakrabati, aggiunse: “Immaginate la reazione se si introducesse un dispositivo per provocare un senso di fastidio generalizzato alle persone di una sola razza o sesso, piuttosto che ai nostri bambini... Il *mosquito* non deve esistere in un paese che dà un valore ai suoi figli e ambisce a insegnare loro la dignità e il rispetto”.

Ma il controllo dei ragazzini si è spinto al di là degli spazi pubblici con la

⁴ Si veda Statewatch, vol. 18, n. 1, gennaio-marzo 2008, p. 3.

⁵ Si veda Statewatch, vol. 15, n. 2, marzo-aprile 2005.

complicità del governo (attraverso sovvenzioni) e delle imprese che sviluppano le tecnologie in questo campo, ampliando il suo raggio d'azione fino ai luoghi che frequentano abitualmente, come le scuole, dove è in atto una proliferazione di pratiche di sorveglianza. La campagna *Leave Them Kids Alone* (Ltka) sostiene che oltre due milioni di ragazzini hanno dovuto fornire le loro impronte digitali in 3500 scuole nel Regno Unito, un numero che è in costante aumento. I sistemi che adottano questo metodo includono il *junior librarian* della Micro Librarian Systems che usa degli scanner di impronte digitali per ritirare i libri dalle biblioteche e restituirli, o i sistemi biometrici per il registro di classe e il servizio di mensa della VeriCool, la cui compagnia madre, la Anteon, è una importante fornitrice di tecnologie e addestramento per i militari statunitensi che ha avuto dei legami con i centri di detenzione di Guantanamo e Abu Ghraib. Un aspetto particolarmente controverso di questa pratica è il fatto che i genitori non ne fossero stati informati; le indicazioni fornite dal governo sull'uso dei dati biometrici nelle scuole non prevedevano di rendere obbligatorio il consenso dei genitori. Anche le indicazioni (non vincolanti) dell'Information Commissioner's Office (simile al Garante per la privacy) consigliano che "la delicatezza di questa materia [richiede] che le scuole seguano la miglior pratica e chiedano il permesso ai genitori e all'alunno prima di prendere le [sue] impronte digitali". Spesso queste indicazioni non sono applicate e ci sono anche stati casi in cui chi non collaborava è stato minacciato di espulsione dalla scuola; eppure le dichiarazioni del Dipartimento di Educazione e Formazione [del governo] hanno criticato l'esclusione dalle mense di coloro che non si sottomettevano al sistema biometrico del servizio mensa.⁶

Nel dibattito su questa materia si nota la mancanza di una giustificazione per le nuove pratiche, presentate come una manna per risolvere problemi che nei centri educativi sono sempre esistiti. I produttori sostengono che le soluzioni biometriche incoraggiano il prestito dei libri delle biblioteche, ma la relazione tra l'uso delle impronte digitali e il desiderio di imparare non è chiara, così come è dubbio il fatto che un sistema tecnologico possa porre fine all'assenteismo scolastico, come prospettato dal sito web di VeriCool.

Una tabella elaborata da Ltka⁷ indica i vantaggi e i rischi di queste pratiche per i ragazzini, le scuole, i produttori e il governo. Per quanto riguarda i minorenni, non è provato alcun vantaggio, mentre i rischi riguardano il possibile furto di identità, l'accesso ai dati biometrici, lo scambio di dati personali sensibili tra diverse autorità pubbliche o anche la loro cessione a imprese private e, infine, il fatto che il bambino non impari a capire il valore dei propri dati di identificazione biometrici e la necessità di proteggerli. Per le scuole, la possibile diminuzione dei tempi di alcuni carichi amministrativi e l'aumento delle possibilità di raggiungere gli obiettivi stabiliti dalle autorità locali per l'educazione e il sostegno offerto dal governo (che offre sovvenzioni per promuovere queste pratiche) sarebbero controbilanciati dai rischi dovuti all'opposizione dei genitori, ai problemi di salute e sicurezza qualora il sistema non funzionas-

⁶ Sui diversi sistemi di controllo e sull'uso di tecnologie biometriche nelle scuole si veda *Coming for the Kids: Big Brother and the Pied Pipers of Surveillance*, Statewatch, vol. 18, n. 2, aprile-giugno 2008.

⁷ Disponibile sul sito dell'organizzazione, www.leavethemkidsalone.com

se a dovere, alle possibili cause legali da parte dei genitori in caso di furto dei dati, al costo della cancellazione dei dati quando i bambini lasciano l'istituto e al fatto che questa pratica possa essere dichiarata illegale da un futuro governo. Per i fabbricanti, i vantaggi sono le migliaia di possibili clienti, i benefici per un valore di milioni di sterline e una totale assenza di regolazione, che non comportano alcun rischio, visto che per qualsiasi evenienza sarebbero responsabili le scuole. Per il governo, l'abitudine sin dalla tenera età potrebbe ridurre qualsiasi resistenza tra le generazioni future rispetto all'introduzione di carte d'identità biometriche e a una sorveglianza "dalla culla alla tomba". La compatibilità dei modelli usati per la raccolta di questi dati con quelli utilizzati da altri organi dipendenti dal governo è considerata utile, mentre si teme una forte reazione da parte dei genitori nel caso pensassero che i loro figli siano manipolati per fini politici. La perdita di questi dati da parte di sistemi poco sicuri instaurati nelle scuole avrebbe gravi conseguenze. Occorre anche tener conto degli importanti precedenti in cui diversi servizi statali hanno perso i dati di milioni di persone, come nel caso della perdita dei dati di 23 milioni di persone da parte del HM Customs & Excise (Servizio di Dogane e Accise) o di quelli di 3 milioni registrati per l'esame di guida da parte di una compagnia privata statunitense.⁸ Altri sviluppi in questo campo prevedono l'esperimento iniziato nell'ottobre del 2007 in una scuola a Doncaster sull'uso dei chip Rfid per le uniformi scolastiche per controllare la presenza a scuola e gli spostamenti degli alunni.

In seguito all'indagine su un caso in cui emersero gravi mancanze dei servizi sociali per una bambina, Victoria Climbié, sottoposta a terribili abusi da parte dei genitori affidatari sino alla sua uccisione nel 2000 quando aveva otto anni, la legge sull'infanzia del 2004 (il Children's Act) diede al governo il potere di ideare una serie di basi di dati collegate per seguire lo sviluppo di ogni bambino. Il "ContactPoint", la cui attivazione era programmata per la fine del 2008 ma il cui sviluppo è in netto ritardo, dovrebbe contenere un indice dei nomi, indirizzi, date di nascita e numeri di contatto per i loro genitori, dottori e scuole, assegnando a ogni bambino un numero personale dalla nascita. Sarà seguito dall'Electronic Common Assessment Framework, un sistema per valutare il loro progresso e benessere che conterrà dati sui genitori, parenti e badanti per identificare e proteggere i bambini considerati vulnerabili o "a rischio". L'ultimo tassello sarà l'Integrated Child System, che conterrà i documenti prodotti dai servizi sociali e dagli ufficiali per la protezione dei bambini. Questo sistema permetterà alle autorità di avere un quadro dettagliato riguardante la vita dei bambini; le critiche che gli sono state mosse sono: a) la possibile stigmatizzazione di ragazzini, in particolare quelli delle famiglie più povere, che potrà protrarsi fino alla loro vita adulta; b) i fondi spesi per queste risorse tecnologiche (solo per il ContactPoint è stata prevista una spesa di 224 milioni di sterline), risorse che potrebbero essere usate per rimediare alla mancanza di operatori sociali soprattutto nelle zone più marginali; c) l'illiceità del sistema, che non rispetta i limiti stabiliti dalla legge nel Regno Unito per la raccolta dei dati personali e le norme comunitarie per la protezione della pri-

⁸ "The Guardian", 18 dicembre 2007.

vacy; d) l'impossibilità di garantire la sicurezza e l'integrità dei dati, vista l'enorme quantità di accessi previsti per i diversi organi statali (fino a 390.000 persone).⁹

Infine, segnaliamo che nell'ottobre del 2008 il rapporto quinquennale sul Regno Unito del Comitato per i diritti dei bambini delle Nazioni Unite fece oltre 150 raccomandazioni. Fra queste, richieste l'aumento dell'età minima di responsabilità penale (dieci anni) e la rimozione della variante discriminatoria applicabile in Scozia (dove l'età minima è di otto anni); la revisione e abolizione degli Asbo, che colpiscono soprattutto le persone in situazioni svantaggiate e, contro l'interesse dei bambini, "contribuiscono a farli entrare in contatto con il sistema di giustizia penale"; una limitazione delle restrizioni dei diritti di riunione dei bambini dovuta alle "zone di dispersione" (in cui un pubblico ufficiale può ordinare loro di separarsi) e l'uso dei cosiddetti *mosquito*. Inoltre, il rapporto manifesta preoccupazione per il fatto che i registri del Dna dei bambini rimangano nella banca nazionale di dati (National Dna Database, Ndnad) anche se essi non vengono accusati di nessun delitto o sono assolti.¹⁰

Il caso del Ndnad è significativo della tendenza a un controllo generalizzato della popolazione e dell'aumento dei controlli, per ciò che riguarda i minori e per le minoranze etniche. All'inizio del 2008, uno studio sulle banche di dati nei paesi membri dell'Unione europea¹¹ segnalò che l'Ndnad contiene dati genetici su una percentuale della popolazione più alta che in qualsiasi altro paese – oltre 4 milioni di persone, che equivalgono al 6,56% della popolazione. Il secondo paese in questa graduatoria era l'Estonia, con l'1,53%, seguito dall'Austria e dalla Finlandia, gli unici altri paesi europei oltre l'1%. I dati ufficiali forniti dopo una domanda formulata nel parlamento dai Liberal Democrats indica che l'Ndnad contiene i profili genetici di oltre un milione di minorenni (di cui più della metà – 570.000 – sono stati inseriti negli ultimi cinque anni) di cui 337.000 riguardano persone sotto i sedici anni, molti dei quali non hanno precedenti penali e, in un rapporto del 2006, l'organizzazione GeneWatch UK calcolò che tre su ogni quattro giovani maschi neri (tra i 15 e 34 anni) erano nella banca dati. Nel caso *S e Marper vs. Regno Unito* con sentenza da parte della Gran Camera della Corte europea dei diritti umani del 4 dicembre del 2008, venne deciso che vi era stata una violazione dell'articolo 8 (rispetto per la vita privata e familiare) della Convenzione europea per i diritti umani nella conservazione indefinita dei profili, dei campioni genetici e delle impronte digitali dei richiedenti nelle rispettive banche dati in assenza di una condanna, nonostante ne fosse stata richiesta la distruzione. Nella sentenza si osserva che "l'Inghilterra, il Galles e l'Irlanda del Nord sono le uniche giurisdizioni nel Consiglio d'Europa che permettono la conservazione indefinita di materiale dalle impronte digitali e dal Dna di qualsiasi persona sospettata di qualsiasi delitto registrabile" e che la Corte "è colpita dal carattere generalizzato e indiscriminato del potere di conservazione in Inghilterra e nel Galles", esprimendo una "particolare preoccupazione per il rischio di discriminazione

⁹ Bbc News online, 26 gennaio 2009.

¹⁰ Supplemento Statewatch, novembre 2008, p. 2. Il rapporto è disponibile su www2.ohchr.org/english/bodies/crc/docs/AdvanceVersions/CRC.C.GBR.CO.4.pdf.

¹¹ Si veda Statewatch, vol. 18, n. 3, luglio-settembre 2008, p. 16.

che deriva dal fatto che i richiedenti, che non sono stati condannati per nessun delitto e hanno diritto alla presunzione di innocenza, siano trattati alla stregua di persone condannate”.¹²

Le nuove regole del gioco – eludere le regole del sistema penale in chiave antiterrorista

Come ha affermato l’allora primo ministro Tony Blair dopo gli attentati londinesi nel luglio del 2005, “le regole del gioco stanno cambiando”. Ma quanto possono cambiare senza alterare la natura e il carattere stesso di una società democratica? L’ariete incontrastabile dell’antiterrorismo è stato usato per introdurre un gran numero di cambiamenti fondamentali che, mano a mano, vengono estesi dalle situazioni eccezionali (come, appunto, il terrorismo) ad ambiti ben più comuni, come l’attività politica e, attraverso concetti come i delitti “collegati” al terrorismo o quelli da cui “traggono vantaggio” i terroristi, anche alla criminalità organizzata, ai delitti “gravi” e, infine, alla delinquenza in generale (incluse la contraffazione di documenti, il facilitare l’immigrazione “illegale” o il riciclaggio di denaro). Gli esempi che vedremo sono una minima parte delle pratiche discriminatorie giustificate in base all’emergenza terrorista; tali pratiche hanno provocato un aumento della proporzione di persone di minoranze etniche fermate e perquisite (*stop-and-search*) dalla polizia – i dati del 2006-2007 mostrano che un nero rischia di essere fermato dalla polizia sette volte più di un bianco, due volte più di un asiatico –,¹³ dopo un breve miglioramento tra il 1997 e il 2000 in seguito a un rapporto di Sir MacPherson che criticò il fatto che la polizia fosse “istituzionalmente razzista”.

Già in precedenza vennero introdotti procedimenti eccezionali per permettere la punizione in base al sospetto piuttosto che alle prove e a un regolare processo. Furono introdotte misure riguardanti innanzitutto gli stranieri sospettati di terrorismo, non potendo essere applicate né ai cittadini britannici né ai comunitari poiché violerebbero i loro diritti. Infatti, quando l’Anti-Terrorism, Crime and Security Act (Atcsa) del 2001 introdusse la detenzione per un periodo illimitato senza incriminazione per i sospettati di attività terroriste – dal ministro dell’Interno, spesso in base a informazioni segrete e quindi non contestabili –, il governo del Regno Unito ammise che la misura era contraria alla Convenzione europea per i diritti umani, derogando l’applicazione dell’articolo 5 sul diritto alla libertà, che regola le condizioni che possono giustificare la detenzione. La ragione addotta per questa scelta fu l’esistenza di un’emergenza pubblica che minacciava la nazione. Per la salute mentale dei 17 uomini musulmani detenuti in queste condizioni (alcuni per più di tre anni), gli effetti di questa pratica, dichiarata illegale in quanto sproporzionata e discriminatoria da sette dei nove Lord chiamati a giudicarne la legittimità nel dicembre del 2004, sono stati gravissimi, come testimoniato da un rapporto

¹² Il testo completo della sentenza si trova su www.statewatch.org/news/2008/dec/echr-marper-judgment.pdf.

¹³ Ministry of Justice, *Statistics on Race and the Criminal Justice System*, luglio 2008.

stilato da medici psichiatrici e psicologi pubblicato il 13 ottobre del 2004: “Tutti i detenuti hanno seri problemi mentali causati direttamente, o seriamente esacerbati, dal carattere indefinito della detenzione”.¹⁴

La soppressione della sezione 23(1) della legge portò alla scarcerazione dei detenuti, per i quali venne immediatamente ideato un nuovo regime di libertà limitata, i cosiddetti *control orders*. Infatti, in meno di due settimane dopo che i detenuti furono rilasciati, il Prevention of Terrorism Act 2005 attribuì il potere al ministro dell’Interno di richiedere *control orders* validi per un anno (rinnovabili “una o più volte”) applicabili ai sospettati di attività terroriste, con la possibilità di imporre varie restrizioni. Il loro impatto sulla vita di un individuo e della sua famiglia si può dedurre dal fatto che le proibizioni possono riguardare il possesso di determinati articoli o sostanze, di usufruire di determinati servizi (per esempio una connessione a internet o una linea telefonica) o di svolgere certe attività, l’accesso ad alcuni lavori o allo svolgimento di attività specificate, le persone che si possono incontrare o con cui possono comunicare, il luogo di residenza e chi può frequentarlo; i divieti si estendono alla presenza in determinati luoghi a determinate ore, alla possibilità di viaggiare all’estero o all’interno del Regno Unito; comportano la possibilità di nuove istruzioni *ad hoc* da rispettare per 24 ore, la cessione del passaporto per la durata dell’ordine, un permesso generalizzato di accesso al suo domicilio e di perquisizione per verificare che stia adempiendo alle condizioni imposte, nonché la possibilità di rimuovere o confiscare oggetti o sottoporli a prove, di scattare fotografie al soggetto; quest’ultimo ha l’obbligo di cooperare con le disposizioni per permettere che i suoi movimenti, comunicazioni o altre attività siano soggette a sorveglianza e di fornire informazioni richieste o di recarsi presso una persona specificata in un luogo e a un’ora determinata.¹⁵

Questi *control orders* possono essere imposti in base a “motivi ragionevoli di sospettare” l’implicazione di un individuo in attività terroriste in seguito a una valutazione prodotta dal MI5 (servizio d’informazione interno). L’onere della prova è inferiore a quello richiesto dall’opposizione, “soppesando le probabilità” (ovvero, più del 50%), e certamente inferiore a quello richiesto per una condanna in sede penale, “oltre un dubbio ragionevole”. Inoltre, la violazione delle condizioni imposte in base a un *control order* possono portare all’incarcerazione per un massimo di cinque anni. Gareth Peirce, avvocatessa di alcuni dei detenuti, osservò che questo sviluppo

è stato creato per evitare le nostre protezioni costituzionali di un processo giusto, pubblico e aperto... in cui l’aspetto più importante è che il tuo accusatore ti dice nel primo momento utile di cosa sei accusato, in modo che puoi avere l’opportunità di rispondere... lo scopo stesso della nuova legislazione è quello di evitare queste obbligazioni fondamentali. Una volta etichettato l’individuo [come terrorista], qualsiasi informazione che giustifichi questa etichetta viene valutata a porte chiuse.¹⁶

¹⁴ J. MacKeith (a c. di), “The Psychiatric Problems of Detainees Under the 2001 Anti-Terrorism, Crime and Security Act”, 13 ottobre 2004.

¹⁵ Prevention of Terrorism Act 2005, capitolo 2, www.opsi.gov.uk/acts/acts2005/ukpga_20050002_en_1.

¹⁶ G. Peirce, *A Stampede against Justice*, “The Guardian”, 8 marzo 2005.

Prima dei noti attentati negli Stati Uniti nel settembre del 2001, in applicazione del Terrorism Act 2000, vi era già stata la proscrizione di una lista di 21 organizzazioni “terroriste” da parte del ministero dell’Interno presieduto da Jack Straw per evitare che il Regno Unito diventasse “una base per i terroristi internazionali e i loro sostenitori”. Lord Avebury criticò l’inclusione del Pkk curdo, che aveva iniziato una tregua unilaterale nonostante gli attacchi da parte delle forze di sicurezza turche continuassero, e dei Mujaheddin-e Khalq in Iran,¹⁷ dichiarando che “qualsiasi gruppo di opposizione armato o chiunque ne sostiene” uno “in qualunque paese”, inclusi i regimi repressivi “in qualsiasi parte del mondo diviene *ipso facto* un terrorista”. Per diventare un sospettato suscettibile di incarcerazione fino a un massimo di dieci anni, basta violare una qualsiasi di una lunga lista di proibizioni riguardanti queste organizzazioni, quali: esserne membro, chiederne il sostegno, richiedere o ricevere finanziamenti, partecipare a riunioni che ne difendono e promuovono le attività, o a meeting nei quali prenda la parola un membro di un gruppo sospetto. Indossare indumenti o oggetti, o mostrarli “in modo o in circostanze tali che permettano di sospettare ragionevolmente che [la persona] è un membro o un sostenitore di un’organizzazione inclusa nella lista” in un luogo pubblico, può portare a un’incarcerazione fino a sei mesi.

La commissione *ad hoc* presso la quale si può presentare un ricorso contro l’inclusione in questa lista è la Proscribed Organisations Appeal Commission, ma risulta difficile fare ricorso contro una misura basata su informazioni confidenziali non accessibili a chi affronta tale procedura. Secondo Lord Archer di Sandwell, “c’è qualcosa di sgradevole in un processo che inizia con una condanna ancora prima di procedere a investigare se c’è un caso contro queste persone sospette”. Le inclusioni in queste liste sono spesso il risultato di richieste formulate dalle autorità dei paesi in cui tali persone sono attive, a partire da informazioni fornite dai loro servizi segreti. Le implicazioni per i rifugiati sono evidenti: passano dall’essere vittime riconosciute di una persecuzione a doversi difendere dalle accuse formulate dai loro oppressori sino a essere sospettati di coinvolgimento in attività terroristiche. Il modo in cui è strutturato il procedimento di proscrizione si traduce in una “globalizzazione della repressione” nella quale dei regimi autoritari sono associati alla “guerra al terrorismo” attraverso la generalizzazione delle pratiche che criminalizzano l’opposizione interna (armata o meno).

¹⁷ Gruppo rimosso dalla lista di organizzazioni terroriste dell’Ue il 28 gennaio del 2008, e la cui inclusione nella lista inglese è stata giudicata illegittima da un tribunale inglese nel 2007, decisione contro la quale il governo ha presentato ricorso, perdendolo nel 2008.